

Cultura & Tempo libero

Le tavole della tragedia

L'attentato di Sarajevo, con Gavrilo Princip armato di pistola e Sofia di Hohenberg in posa plastica e un po' teatrale. Non una goccia di sangue; ma una sciabola è al vento, un cavallo è di corsa: si scorge l'azione, si percepisce la concitazione del momento. E la battaglia sul ponte sulla Sava, austriaci da una parte e serbi dall'altra, con le fiamme delle cannonate e la morte a colori; ma una morte un po' asettica, e priva di particolari raccapriccianti. E' un artista astuto, questo Achille Beltrame (Arzignano, 1871 - Milano, 1945). La sua arte, non scevra di profondità emotiva, si basa su eccellenti doti di disegnatore. Il registro non è mai alto, ma le immagini sono chiare. Lancia un messaggio alla società nel suo complesso, a prescindere dalle appartenenze. E ottiene riconoscimenti internazionali. E ieri, a Cortina d'Ampezzo, il taglio della mostra «Il 1914 e la Domenica del Corriere», esposizione che, in Corso Italia, racconta sguardi, armi e tribolazioni della Grande Guerra. Grazie a una trentina di copertine illustrate da Beltrame per *La Domenica del Corriere*. Un'iniziativa di «Una Montagna di libri» (rappresentata da Francesco Chiamulera, che peraltro ha scritto i testi della mostra), in collaborazione con la «Fondazione Corriere della Sera», Editoriale Veneto e l'associazione «Union de i Ladis de Anpezo», guidata da Elsa Zardini. All'inaugurazione hanno partecipato l'assessore municipale alla cultura Alessandra Martinolli, e il direttore del *Corriere del Veneto* Alessandro Russello. Tornando a Beltrame, in 40 anni di tavole ne ha realizzate 4.622, dalla fine dell'Ottocento alla Seconda Guerra Mondiale. E il Beltrame in mostra è enfatico, sì, e con toni un po' apologetici. Ma mai retorico. Anche secondo i parametri dell'epoca, e nel contesto di una guerra che non prevedeva adesioni parziali. Tutti erano chiamati ad appoggiare la causa bellica interamente, senza riserve. E organizzazioni come la «pro esercito» mobilitavano madri, mogli e sorelle. Alla fine, mobilitato era tutto il Paese. Anche al *Corriere della Sera*, seb-



«Era della stirpe di Salgari»
Alcune tavole della mostra cortinese disegnate da Achille Beltrame (Arzignano, 1871 - Milano, 1945). In 40 anni di attività ne ha realizzate oltre 4.600



Una Montagna di Libri La mostra a Cortina con 30 opere. Un maestro del disegno



L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA A CORTINA D'AMPEZZO

Il 1914 della Domenica del Corriere

L'inizio della Grande guerra visto attraverso le famose copertine disegnate da Beltrame

bene la vocazione bellicista fosse sorta in zona cesarina, era così. Sì, perché all'inizio, quando si cominciò a respirare l'aria del conflitto imminente, quando nubi in tempesta oscurarono l'orizzonte senza scaricarsi, non è che il direttore, Albertini, fosse tanto convinto della svolta. Anzi. Ancora nel maggio 1914 si era lasciato sfuggire, in una lettera privata, che «noi (e cioè gli italiani) siamo sempre stati triplicisti, accusati di austrofilia». Ma poi le cose avevano preso un'altra piega, la marea montante dell'opinione pubblica aveva spianato l'orizzonte per cannoni e baionette, e il giornale si era messo in riga. Diversi collaboratori erano finiti al fronte. Occorrevano pertanto



articoli «entusiasti», e tavole tricolori che raccontassero i fatti e segnalassero le gesta ardimentose. Quanto alle copertine, a *La Domenica del Corriere* c'era

Storia
Francesco Chiamulera, organizzatore di Una Montagna di Libri (a sinistra) con Alessandro Russello, direttore del *Corriere del Veneto*

l'uomo giusto. Beltrame, appunto. Ci lavorava già, da un po'. «Le tavole di Beltrame - ha affermato Russello - hanno rappresentato, per l'epoca, il nostro twitter. Per l'immediatezza del messaggio, per l'energia, per la singolare capacità descrittiva. Un racconto per il pubblico, per le masse». E in effetti, in un contesto non del tutto alfabetizzato, le copertine rappresentavano parte essenziale del messaggio. Tanto più che *La Domenica del Corriere* era la rivista popolare per eccellenza: per i fighetti dell'alta borghesia il prodotto giusto era il mensile «La lettura», sempre del *Corriere* e con i pezzi di D'Annunzio. «In ciò - ha continuato il direttore - Beltrame è modernissimo. D'altra parte, lo

aveva già segnalato Dino Buzzati: «Attraverso le immagini da lui create, i grandi e più singolari avvenimenti del mondo sono arrivati pur nelle sperdute case di campagna, procurando una valanga di notizie e conoscenze a intere generazioni. Un formidabile maestro di giornalismo». Che peraltro, descriveva luoghi dove non era mai stato. «Da questo punto di vista - ha chiarito Russello - Beltrame era della stirpe di Salgari». E in effetti Beltrame subì, e trasmise, il fascino dell'esotico. «Lo vediamo - ha spiegato Chiamulera - nei costumi variopinti, indiani o scozzesi, nei soldati col fez, nei tirailleurs africani in servizio sul fronte occidentale». È un mondo che fa riflettere. «Sui frutti del nazionalismo esasperato - ha chiuso Russello - una follia dalla quale, forse, ci siamo liberati».

Marco de' Francesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Poesia** Il nuovo libro di Giovanna Dal Bon. Una peregrinazione tra smarrimenti, pienezza della solitudine e istanti di tregua

«Naufragi», versi in un silenzio senza nome

di CESARE DE MICHELIS

Il discorso poetico di Giovanna Dal Bon in questo suo recente *Naufragi* (Amos, pp. 128, 10,00 euro) procede accostando versi conclusi, disposti uno dopo l'altro, senza altro nesso che non siano quelli che il lettore inventa o ritrova seguendo il ritmo delle proprie emozioni, quasi assenti le strutture sintattiche; piuttosto di volta in volta emerge e si impone l'evidenza di un ossimoro, l'invasione di un contrasto irreparabile, la certezza di uno scacco, che sin dal titolo è «naufragio», nel quale perdersi e sparire.

Eppure, lo ha notato acu-



La copertina di «Naufragi» (Amos edizioni)

«
Il testo
Sento il tuo
artiglio-mano
Ma lontano e
affatto liberatorio

tamente Milo De Angelis in premessa, se da una parte «tutto in questi versi suggerisce un'atmosfera di allarme e di pericolo, una meta sepolta», dall'altra «bisogna essere precisi per dire l'oscuro, lo sfuggente, l'imprecisabile», e quindi le parole suonano nitidamente scandite, ferme nel loro suono, ciascuna certa del suo significato sin quando non scocca la successiva, imprevista, che moltiplica le possibilità e mette in moto un'avventurosa peregrinazione che spinge più in là, verso un traguardo che oltrepassa il dolore, la malinconia, la mancanza, inseguendo una quiete nella quale riprendere fiato e

sostare.

Se «La notte allarma», «Lo scorticamento di mani d'uomo sul tuo corpo allerta», oppure «Sento il tuo artiglio-mano/ Ma lontano e affatto liberatorio», seppure «le tue mani addosso sventavano naufragi»: verrebbe voglia di citarli a lungo i versi di Dal Bon, perché evocano smarrimenti con una tale ricchezza di immagini e colori, che solo una conoscitrice di pittura come lei può esserne capace - «Il viola emette segnali», «Il cielo è cobalto», «Stiamo grigi nel freddo», ma anche raggiungono profondità introspective che attestano fermezza di carattere niente affatto femmi-



Veneziana La poetessa Giovanna Dal Bon

nea - «Ti amavo in raffiche concrete/ Temendo il tuo male astratto», «Ho paure incerte, rotte capovolte», «C'era tutto il silenzio del mondo nel nostro fragore pieno».

La poesia secondo Dal Bon consiste nel «dirigersi mediante la parola verso il silenzio, verso il senza-nome» e la scrittura nuova «viene sempre da una resa», tanto che appena può «sabotare lo scorrere/ I disastri del divenire», e la vita si rivela doloroso apprendimento del disamore, conquista di una sofferenza ma cosciente solitudine: «Tu che mi solchi e percuoti/ L'acquaviva del mio male/ Mentre fuori invecchia la luce» e io «Ho perso l'abitudine a pensarti», «Ricevo e diffido/ Diserto e decido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA